

UN IGNOTO ESEMPLARE DELL'ARTE LIGNARIA DELLA FINE DEL DUGENTO

A Roma, nel monastero benedettino di S. Ambrogio, presso Piazza Mattei, e precisamente nell'oratorio dedicato al Santo Patrono, si conserva un notevole monumento della scultura in legno italiana.

È un grande crocifisso, inquadrato nella luce di un'ampia finestra che mette in comunicazione l'oratorio suddetto con quello attiguo di S. Marcellino: s'erge sopra l'altare che custodisce alcune reliquie attribuite a Santi eminenti come Ambrogio, Satiro, Marcellino, Benedetto, Placido.

Scarsissime notizie, quasi nulle, sono giunte a noi circa il monastero, la chiesa.

Il Posterla nella *Roma moderna* (ed. 1707, p. 198 e 199) ne fa menzione con queste parole:

« Da Celestino I del 342 fu consacrata a Maria Vergine. Ma perchè qui ebbe la propria casa il Santo Dottore (Ambrogio) fu però detta S. Maria d'Ambrogio e ora nominata "della Massima" dalla Cloaca Massima... che aveva il passaggio in questo luogo.

« Fu rifatta dai fondamenti nel 1606, da D. Beatrice Torres qui monaca, dimorando in questo monastero religiose benedettine ».

Il Martinelli nella *Roma Sacra* (pag. 54), ne parla ancor più brevemente ed enuncia l'asserzione con riservatezza a modo di ipotesi:

« Jacopo Grimaldi crede che questa sia la chiesa che Anastasio, bibliotecario presso Leone III, chiamava S. Maria d'Ambrogio ».

Nel 1861 il Monastero, privo di qualsiasi archivio o biblioteca, passò ai monaci benedettini, che tuttora lo tengono.

* * *

Nessun documento quindi può soccorrere per dar lume sul nostro monumento e dobbiamo affidarci al solo studio della forma.

Ecco brevemente le sue caratteristiche: il crocifisso dalla complessione affusolata ed esile è di legno scolpito, stuccato e dipinto; misura m. 1,61 d'altezza e m. 1,59 d'apertura.

L'atteggiamento risponde con naturale fedeltà alle esigenze statiche, per cui il ginocchio sinistro sporge sull'altro, onde obbedire allo spostamento

prodotto dalla completa sovrapposizione dei piedi, pianta e dorso violentemente stirati e aderenti al legno della Croce priva di soppedaneo.

È evidente lo sforzo di piegare la veridicità anatomica della forma all'espressione complessiva informatrice dell'opera; la muscolatura, benché alquanto legnosa, accompagna la torsione spasmodica degli arti; nell'addome e nel torace lo scultore è riuscito ad usare con più destrezza e con più sicurezza il suo scalpello e la sua raspa: sterno, costole, false costole, traspariscono sotto l'avviluppo muscolare e questo sotto la cute; qualche pieghettatura geometrica, reminiscenza dei Cristi bizantini, è ancora conservata, ma la mano dell'artefice è più sintetica e si studia di rendere il particolare naturale, invece di compiacersi nell'accarezzare e complicare le linee tradizionali della stilizzazione calligrafica.

Certo egli è ancora inesperto, ma merita riguardo e prudenza nel giudizio; poichè, osservando da presso e con cura l'opera sua, si intuisce come abbia compresa la struttura del nudo umano e come lo abbia pure studiato nei particolari; ma all'atto di renderlo nel legno il suo spirito di osservazione si smarrisce, non trova la vera via onde esprimersi; e tutte quelle sinuosità, quelle ondulazioni che un torace maschile presenta e che verranno poi completamente plasmate nel crocifisso del Santo, di Donatello, sono scolpite da lui così a un dipresso, sovente fuori di posto, come se le traducesse a memoria.

Il capo, che è assai interessante così proteso in avanti e reclinato a destra in atto di abbandono, si intona all'esilità macilenta del corpo: fronte stretta, tempie rientranti, occhi piccoli e gonfi, naso lungo e diritto, breve la bocca semiaperta con labbra grosse e cadenti; ma, al contrario del corpo, la superficie del volto è assai sommaria, quasi levigata; due uniche cresse scendono dalle narici alle fossette delle labbra. Sommaria e brevissima la barba; non ci interessa la capigliatura, perchè posticcia, di stoppa incollata.

Infine, quanto al panneggio, appare del tutto schematico, come schiacciato; ai fianchi scendono piegoline serpeggianti, assai arcaiche; d'innanzi